



27 febbraio 2006

## **Luca 9,7-9**

---

### **Chi e costui?**

Sentendo l'annuncio, tutti si chiedono chi è Gesù. Ma non può capire la Parola colui che uccide chi la dice. Tuttavia la testa tagliata del profeta è più eloquente di qualsiasi discorso.

7

Ora Erode il tetrarca udì  
tutto ciò che capitava  
ed era perplesso  
perché si diceva  
da parte di alcuni:

8

Giovanni é stato destato dai morti!  
e da altri:  
Elia é apparso!  
e da altri:

9

Un profeta,  
uno degli antichi, é risorto!  
Ora disse Erode:  
Giovanni, lo decapitai io!  
Ora chi è costui,  
di cui odo tali cose?  
E cercava di vederlo.

*Salmo 95-94*

---

1

Venite, applaudiamo al Signore,  
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

2

Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.

3

Poiché grande Dio è il Signore,



4 grande re sopra tutti gli dei.  
4 Nella sua mano sono gli abissi della terra,  
sono sue le vette dei monti.  
5 Suo è il mare, egli l'ha fatto,  
le sue mani hanno plasmato la terra.  
6 Venite, prostrati adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.  
7 Egli è il nostro Dio,  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.  
8 Ascoltate oggi la sua voce:  
«Non indurite il cuore,  
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,  
9 dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere.  
10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione  
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,  
non conoscono le mie vie;  
11 perciò ho giurato nel mio sdegno:  
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

*Riprendo e sottolineo il versetto ottavo che ha motivato la scelta: con questo invito di venire, entrare, ma ascoltare soprattutto la sua voce, la sua parola, non indurite il cuore, ascoltate oggi la sua voce.*

Il testo di stasera serve a verificare il nostro ascolto. Ci siamo lasciati col brano sulla missione dei discepoli, grazie alla quale la Parola si diffonde, quella che abbiamo visto fin dall'inizio, quella indicata da Gesù che la vive: prima la annuncia, poi nel capitolo sette la fa. Ci spiega che questa Parola, se la ascoltiamo, ci fa sua madre e suoi fratelli; abbiamo visto che la Parola è il seme che ci genera a sua immagine e somiglianza, poi abbiamo visto che questa Parola ci libera dall'acqua, dal mare, dal male, dalla malattia e dalla



morte, quindi abbiamo visto che il seme-Parola è seminato in missione dai discepoli. Ora vediamo il raccolto di questo seme.

Il raccolto del seme della Parola può essere duplice: c'è il chicco che germoglia e il chicco che non germoglia. Questa sera vediamo perché il seme non germoglia. È importante capire perché non germoglia in quanto noi siamo fatti per ascoltare la Parola di Dio; l'uomo è terra buona, è "Adàm" fatto da Dio a sua immagine e somiglianza; la terra-adàm fatta da Dio è buona e la Parola è lo stesso seme di Dio, seme di vita immortale.

Cerchiamo di capire come mai da due cose buone, uomo e Dio, nascono dei frutti indesiderati anche da parte di gente che ascolta la Parola, come ci mostra la nostra esperienza. Vediamo perciò ora un brano molto breve che ci parla di Erode.

*Qualcuno ha definito l'uomo come uditore della parola, marcando il fatto che siamo recettivi, che sappiamo accogliere la parola, più che esprimerla. Vediamo come la si può udire.*

9,7 Ora Erode il tetarca udì tutto ciò che capitava ed era perplesso perché si diceva da parte di alcuni: Giovanni é stato destato dai morti! 8 e da altri: Elia é apparso! e da altri: Un profeta, uno degli antichi, é risorto! 9 Ora disse Erode: Giovanni, lo decapitai io! Ora chi è costui, di cui odo tali cose? E cercava di vederlo.

Il testo comincia con Erode che "ascoltò" e termina con Erode che "cercava di vederlo". I termini ascoltare e vedere sono i termini che definiscono i discepoli e il discepolo è colui che ascolta la Parola. Tutta la prima parte del Vangelo racconta l'ascolto di questa Parola mentre nella seconda parte del Vangelo questa Parola diventa volto, cammino, visione. Quindi qui abbiamo Erode, il prototipo di ogni discepolo che ascolta la Parola e cerca di vedere il Signore.

Cosa c'è allora che lo disturba tanto che quando Lo vedrà gli metterà un mantello bianco da pazzo? Come mai uno che vuole conoscere e vedere Gesù arriverà a consegnarlo alla morte? La domanda centrale è: "Chi è Costui? Chi è Gesù?" la risposta a questa



domanda è ciò che fa di noi i discepoli. Che discepoli siamo? Come il Battista che si domanda chi è? Siamo come Erode? Siamo discepoli come i suoi discepoli che si chiedevano pure loro chi fosse costui?

Vedremo che ci sono modi diversi di interrogare: il Battista, che rappresenta l'Antico Testamento, interrogava Gesù per sapere se era Lui quello che doveva venire oppure se dovevano aspettarne un altro; Gesù risponderà a Giovanni che deve cambiare la sua attesa, perché Lui è diverso da come lo stesso Battista si aspettava.

Erode invece chiede e si risponde da sé medesimo; è diverso chiedere e sentire la risposta dall'altro invece che risponderci da se stesso. I discepoli capiranno quando Gesù chiederà loro chi pensano che Lui sia e dovranno rispondere. Le domande e le risposte rappresentano i diversi tipi di rapporto con il Signore.

*Notiamo che c'è una successione di domande, dapprima il Battista che chiede a Gesù chi sia, poi Gesù che gira la domanda agli apostoli; come si vede, facendo così scaturisce un dialogo. Il dialogo abortisce invece con Erode, perché lui si fa la domanda e lui stesso si risponde, impedendosi di accogliere una risposta diversa dalla propria.*

Ora vediamo i protagonisti del testo che sono Erode, Gesù, (su cui ci si interroga) e poi spunta il Battista, che sembra messo qui a caso, invece è importante. Circa Erode c'è da dire che appartiene alla dinastia che porta questo nome che regna dal 40 A.C. al 100 D.C. Il primo che ha avuto a che fare con Gesù è Erode il Grande (che quando Gesù nasce cerca di ucciderlo a Betlemme), il secondo è l'Erode qui presentato e vedremo più avanti cosa fa.

Negli Atti degli Apostoli escono altri due Erode: Erode Agrippa I, nipote di questo, che metterà in prigione Pietro e ucciderà Giacomo; alla fine degli Atti c'è Erode Antipa II, che è figlio di Erode Agrippa I, coinvolto nel processo di Paolo di cui riconosce l'innocenza tuttavia, essendosi Paolo appellato a Roma, lo invierà là



dove sarà ucciso. Quattro Erode hanno a che fare con la storia di tutta la Chiesa primitiva.

Il nome Erode viene dal greco e significa eroe, forte, valoroso, semidio (come tutti gli eroi). Erano tutti idumei, non ebrei, ma si erano sottomessi alla legge religiosa molto bene in quanto volevano governare la Giudea riuscendoci per centoquaranta anni. La religione è sempre un utile strumento di potere, anche oggi. Il nome Erode significava anche “essere malfattore”, designava tutti i governanti malfattori. “Erodizen” era diventato sinonimo di “fare il male pubblicamente”.

Erode rappresenta la maschera del male che è sempre in azione nella storia della Chiesa, dalla nascita di Gesù, alla sua vita e poi dalla nascita allo sviluppo della Chiesa; la figura di Erode è messa prima dei discepoli per far capire che c'è un passaggio da fare per ognuno di noi: dobbiamo ascoltare la Parola come i discepoli. Anche noi stiamo ascoltando la Parola di S. Luca da quasi due anni e vogliamo vedere come va a finire. Come Erode siamo dentro la storia e allora domandiamoci cosa ci impedisce di conoscere Gesù. Vediamo di capirlo dal testo.

<sup>7</sup> Ora Erode il tetarca udì tutto ciò che capitava ed era perplesso perché si diceva da parte di alcuni: Giovanni è stato destato dai morti!

La volta scorsa abbiamo visto che i discepoli vanno in missione e perciò anche Erode ode l'annuncio di Gesù e ode quello che dicono i suoi discepoli, ode quello che fa Gesù e ode quello che fanno i suoi discepoli. Lo vediamo perplesso sentendo che alcuni dicevano che “Giovanni era resuscitato dai morti”.

Rivediamo la storia di Giovanni, (come raccontata dal Vangelo di Luca) che fin dal capitolo terzo appare e chiama tutti ad un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Giovanni è l'ultimo dei profeti e come tutti i profeti ci chiama alla conversione, solo così possiamo entrare nel regno di Dio che è arrivato. Bisogna



cambiare direzione alla propria vita altrimenti non si entra nella salvezza.

Battista aspettava l'imminente regno di Dio, aspettava il Messia che avrebbe fatto giustizia e avrebbe fatto il nuovo esodo, avrebbe fatto tutto splendido; quando vede che Gesù perdona i peccatori, non stermina i malvagi come lui pensava, ma annuncia la misericordia di Dio (cap. 6) il Battista manda a chiedere a Gesù se è "lui quello che deve venire o devono aspettarne uno diverso".

Il Battista, l'uomo più religioso dell'Antico Testamento, l'uomo preparato a stare davanti al Signore che viene, deve imparare a capire che il Signore è "altro". Gesù risponde ai suoi messi "andate e dite quello che vedete". Risponde con le opere e l'ultima delle opere e che tornare i ciechi vedono e "nessuno si scandalizzi"; qui Gesù porta l'uomo a vedere la realtà con lo sguardo nuovo, con lo sguardo di misericordia di Dio, con lo sguardo che lo porterà alla croce.

Gesù elogia il Battista, che i suoi discepoli sono andati a cercare nel deserto, e lo definisce "il più grande fra i nati da donna"; il Battista ( il più grande uomo che ci sia, eppure "il più piccolo nel regno è più grande di lui") è lo snodo tra la promessa e il suo compimento, che ci rende figli di Dio; il Battista lo ritroviamo a questo punto e al capitolo venti quando i farisei chiedono a Gesù "con che potere fai queste cose?", e Gesù risponde loro con una domanda "con quale potere Giovanni predicava la conversione, il battesimo?"

I farisei, come sappiamo, non volevano rispondere, perché avrebbero perso comunque e anche Gesù dice loro "anch'io non vi rispondo". Rispondere alla domanda del Battista è fondamentale per capire chi è Gesù; Erode invece di rispondere alla domanda del Battista che è la conversione, taglia la testa al profeta significando che non è disposto a cambiare vita. Erode è il prototipo di chi ascolta, desidera ascoltare, ma non è disposto a cambiare vita e così non può capire.



Chiunque capisce solo ciò che gli interessa, e il suo interesse è fare ciò che gli conviene in senso egoistico, non capirà mai quale è il suo vero interesse che è quello di essere figlio di Dio, di dare e di perdonare; non conoscerà mai chi è Dio e chi è Gesù. Vale la pena di vedere Erode come viene presentato nel Vangelo di Marco, in cui descrizione della decapitazione del Battista è molto lunga; tale descrizione viene fatta proprio nel giorno del compleanno di Erode, perciò quando festeggiamo San Giovanni Battista decollato il 24 giugno ricordiamo anche il compleanno di Erode, che lo ha ucciso proprio nel giorno del suo compleanno.

Erode festeggia la sua vita con una morte; aveva messo in prigione Giovanni a causa di Erodiade che non era sua moglie. Il re rappresenta il popolo il quale ha come sposo Dio, il suo adulterio rappresenta l'adulterio del popolo che non accetta Dio. Anche Erode non accetta Dio, (come tutti noi quando non siamo sposati con la sapienza di Dio), non è lo sposo di Dio, ma è sposato con la follia (il contrario della sapienza) qui rappresentata da Erodiade.

Erode vuole conservare lo stesso la Parola, nonostante la follia (cioè Erodiade) lo domini. Nel passo parallelo di Marco si dice che Erode proteggeva il battista da Erodiade, lo custodiva con cura, in prigione, il Battista e andava spesso ad ascoltarlo, lo teneva nei sotterranei per ascoltarlo, e restava perplesso, ma non si decideva a cambiare moglie, cioè a cambiare vita. La sua vita era governata da questa follia che gli organizza, nel giorno del suo compleanno, un bel banchetto.

Il banchetto significa vita e il banchetto è riservato ai grandi, ai generali e ai ricchi emergenti. Il suo stile di vita è la ricerca della grandezza, della violenza e del denaro e banchetta con questi ingredienti. Lui è schiavo di questi idoli, oltre che schiavo della bellezza e del piacere, rappresentati dalla figlia di Erodiade che danza così bene che il re è disposto a darle metà del suo regno, mentre la madre chiede subito su un piatto la testa di Giovanni Battista.



L'ultima movenza di questa danza è una testa mozzata. L'ultima portata come dessert, la testa del Battista. Ovvio che se uno taglia la testa alla verità, non può accettare la verità. Ed è con la nostra vita pratica che tagliamo la testa alla verità, per questo noi possiamo ascoltare volentieri, restare perplessi, interrogarsi, custodire questa parola con cura nelle cantine del proprio cuore da quella follia che c'è fuori e che vuole ucciderla, lo sappiamo che c'è: anche attorno a noi, anzi l'abbiamo sposata. Ma viene presto o tardi il momento decisivo in cui taglio la testa. Ma taglia pure la testa alla verità e cosa si dice: "Giovanni è destato dai morti". Eppure la verità ritorna: Giovanni da morto gli è dentro come un incubo, è davvero risorto, gli parla più da morto che da vivo.

<sup>8</sup> e da alcuni: Elia é apparso! e da altri: Un profeta, uno degli antichi, é risorto!

Si comincia a identificare Gesù con figure esime del passato, cominciando da Giovanni, ma risorto dai morti; poi si parla di Elia rapito in cielo, che secondo Malachia 3 doveva riapparire alla fine del mondo davanti al volto di Dio per riportare i cuori dei padri verso i figli e dei figli verso i padri, quindi è il momento in cui si compie tutta la promessa; per altri ancora è un profeta degli antichi.

Gesù è definito un profeta. Il profeta che è destato dai morti, che è apparso, che è morto e che è risorto sono tutte prefigurazioni di Cristo. I profeti prefigurano Cristo nella loro vita ed Erode lo capisce, essi sono la Parola che muore, che risorge, che è stata uccisa, che è riapparsa, che non muore mai, perché è perenne: la Parola non si può uccidere.

Notiamo che anche se Erode taglia la testa al profeta per non sentirne la voce, la sente ugualmente, perché c'è qualcosa di profondo nella coscienza dell'uomo che gli impedisce di stare tranquillo. Non si può zittire la coscienza anzi, quando appare Gesù, che rappresenta la promessa di salvezza, Erode è incuriosito, vuole conoscerla una persona così interessante. Compare Gesù e rinasce anche il Battista, ciò significa che se ci si converte si capisce chi è





Gesù, altrimenti non si capisce. La venuta di Gesù ti offre la possibilità della conversione, il profeta ucciso è risorto in Gesù.

*Sto pensando che in Erode c'è un atteggiamento sbagliato nell'udire, nell'ascoltare, non è sintonizzato sulla lunghezza d'onda del messaggio portato da Gesù; è questo che uccide la Parola, che di per sé è forte, ma se non è accolta muore. La Parola è luce, se non è accolta si spegne. Da un ascolto sbagliato seguono la morte e la cecità, questa è la situazione di Erode, come si evince dal brano, ma anche la nostra: se non accogliamo la Parola moriamo e ci troviamo ciechi di fronte a quella Luce che è la Parola.*

*Questa è una situazione di desolazione cui fa riferimento il profeta Amos (cap. 8) che descrive una situazione davvero triste: "Verranno giorni dice il Signore Iddio in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare la Parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro, vagheranno da settentrione a oriente per cercare la Parola del Signore, ma non la troveranno." Non la si trova se non ci si mette nella condizione di ascoltarla e di accoglierla, nella condizione di vedere quella Luce che è la Parola.*

Questo brano che ha citato Filippo è il più bel commento al perché Erode non può accettare Gesù. Questo testo contiene anche la più grande maledizione che abbia la Bibbia: cercare la Parola di Dio e non trovarla è la più grande tragedia dell'uomo. Il motivo per cui non la trovano è detto in precedenza nel brano: "calpestando i poveri e sterminando gli umili, aspettano che sia passata la festa per vendere tutto con bilance false per imbrogliare."

Se si vive nell'ingiustizia non si può capire la Parola di Dio che è amore e giustizia. Se non si vive nel servizio, ma si prende la libertà come dominio sugli altri si è lontani da Dio che prende la libertà come servizio agli altri. La nostra vita concreta ci rende capaci di capire chi è Dio più che una conoscenza teorica. Si può conoscere tutto della Bibbia e del Vangelo, ma se la vita non è una conversione quotidiana alla Parola non si capirà mai chi è Dio.



Dio è sempre “altro” rispetto alle nostre idee, “altro” inteso come misericordia, amore, dono, perdono. Se abbiamo fissi in testa i nostri principi ed i nostri interessi, se ci piace quel tipo di banchetto, quello di Erode che invita i grandi, i potenti, taglieremo anche noi la testa alla verità, perderemo la verità.

Continueremo ad avere fame e sete. Nel banchetto di Gesù nel deserto verranno invece invitati i piccoli, gli affamati, i poveri e alla fine tutti saranno saziati. Anche Erode perde la sua verità, e per lui che sia risorto il Battista è un incubo, non una buona notizia.

*Per capire l'allusione al profeta Elia che è apparso, nel 2Re si parla di Elia, grande profeta, rapito su carro di fuoco e nella credenza popolare si credeva che Elia sarebbe riapparso alla fine dei tempi. Anche sulla croce quando Gesù esclama “Eli Eli lamà sabactani” si dice: “ecco chiama Elia”. Anche Erode pensa che sia apparso Elia, che c'è qualcosa di nuovo che prelude, ma non lo accoglie.*

<sup>9</sup> Ora disse Erode: Giovanni, lo decapitai io! Ora chi è costui, di cui odo tali cose? E cercava di vederlo.

Erode taglia la testa alle interpretazioni correnti, poiché sa di avere decapitato lui Giovanni; non capirà le cose di cui ode e che lo interessano moltissimo, non capirà che Gesù è il vero re, perché ha decapitato il Battista cioè la Verità. Pensavo a quanti nostri ascolti della Parola sono una decapitazione della verità: prendiamo quelle due o tre cosette che ci interessano e lasciamo indietro quelle che ci dicono di cambiare.

La vera Parola invece è quella che ci stimola a cambiare, quella che ci rende giusti, cioè che ci cambia, non quella che ci giustifica. Per questo sono fondamentali le figure del Battista e di Erode che fanno intendere che capiamo la Parola di Dio nella misura in cui siamo disposti a cambiare. Se non siamo disposti a cambiare non capiamo, non accogliamo il suo dono.



“...e cercava di vederlo...”, come Zaccheo cercava di vederlo e lo vedrà al capitolo 23 versetto 11, quando Pilato, che era malmesso e suo nemico (in quanto era suo collaterale e dipendente da lui pur dipendendo da Roma), non volendo condannare Gesù e vedendo che era galileo lo manda da Erode Antipa. Questi lo vede ed è detto che da tempo desiderava vederlo e vedere qualche suo prodigio. Perché?

Erode, essendo re ed essendo unto era messia, desiderava vedere i prodigi di Gesù per poterli fare anche lui, voleva capire donde venisse quel potere e magari lo avrebbe pure assoldato a corte. Gesù di fronte a tutte le domande di Erode tace il silenzio di Dio; tace perché la Parola non può parlare là dove si taglia la testa al profeta e allora vediamo Erode che lo “nientifica”, lo disprezza, lo veste di bianco, si dice che lo “nientificò”. Con questa veste Gesù arriverà, in Luca, fin sulla croce; è la veste del re vittorioso, è la veste della gloria.

Erode lo vede e lo rende “nullo” a differenza di Zaccheo che è piccolo, che è pubblicano e peccatore, che ascolta la voce di Gesù che lo cerca e si invita a casa sua; sappiamo che Zaccheo lo accoglie pieno di gioia e così vede chi è Gesù. Zaccheo è un capolavoro nel Vangelo di Luca, perché è il perfetto discepolo che vede chi è Gesù in quanto, senza essere stato chiamato a farlo, accoglie l’invito del Battista e di Gesù ad operare nella giustizia e a vivere nella libertà.

Come riflessione di fondo pensiamo a Paolo nella lettera ai Romani 1, 18 dove dice loro che non conoscono Dio, perché “tenete la verità prigioniera dell’ingiustizia”, cioè prigioniera dell’interesse; la verità è legata, si può anche ucciderla, ma così si uccide se stessi e gli uomini. La verità poi risorge è chiaro, perché si capisce che la menzogna non dà la vita, però può uccidere.

Qui vediamo che c’è l’ascolto, che viene dalla curiosità e c’è anche il desiderio di conoscere che però si scontrano col silenzio di Dio: non essendoci la volontà di cambiare, Erode non ascolta e quindi è portato ad uccidere; Dio non parla, perché Erode non



ascolta. Interessante che prima della domanda di Gesù ai discepoli “chi dite che io sia”, c’è la domanda di Erode “chi è costui”, in quanto ci obbliga a confrontarci con il nostro modo di ascoltare, così simile a quello di Erode stesso.

Ognuno di noi si domandi come ascolta, affinché capiamo che anche il nostro ascolto spesso è di quel tipo, cioè noi mettiamo in questione Gesù, la sua dottrina, siamo curiosi di capire tutto, discettiamo su questo e su quello, ma domandiamoci se siamo disposti noi a cambiare, a mettere noi in discussione e non Lui. Dobbiamo capire che siamo un po’ come Erode che non era poi così cattivo, ascoltava tutte le lezioni bibliche, ascoltava il Battista, anzi lo teneva proprio in casa, lo “custodiva”, restava anche perplesso, faceva pure un po’ di penitenza.

Magari anche noi, come Erode, ascoltiamo le lezioni dal vivo o sulle cassette o in mp3, però siamo come lui quando vogliamo possedere e controllare tutto ma non accettiamo di consegnarci, vogliamo interrogare su tutto, ma non accettiamo di rispondere; proprio come Erode non ci lasciamo interrogare e mettere in questione.

Solo quando ci lasciamo interrogare e mettere in discussione entriamo veramente in comunione con l’altro, perché entriamo in relazione, se invece vogliamo inquisire sull’altro quello si chiude (o lo ammazziamo). Sempre inquisire sull’altro è un modo di ucciderlo, se invece siamo disposti a ascoltare e a cambiare, a comunicare anche l’altro può mettersi in relazione con noi e così fa anche Dio.

#### **Testi per l'approfondimento:**

- Salmo 95: sottolineando l'*entrate*, che vuol dire sintonizzarsi, non indurite il vostro cuore, ascoltate **oggi** la parola, una parola che risuona sempre;
- Amos 8, 4-12: la fame e la sete della parola;
- Romani 1, 18: il rischio di tenere prigioniera la verità nell'ingiustizia;



- 2Cronache 36, 15: il Signore manda i suoi messaggeri ad ammonire perché amava il suo popolo;
- Ebrei 11: le peripezie di chi cerca da parlare a nome di Dio.